

CONTRIBUTI E PROPOSTE  
Collana di letteratura italiana  
diretta da Mario Pozzi e Enrico Mattioda

116

*Comitato scientifico*

BENEDICT BUONO (Universidade de Santiago de Compostela)

JEAN-LOUIS FURNEL (Université de Paris 8)

GIUSEPPE LEONELLI (Università di Roma 3), PAOLO TROVATO (Università di Ferrara)

CARLO VECCE (Università di Napoli «L'Orientale»), SABINE VERHULST (Universiteit Gent).

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica*

Le guide di città  
tra il XV e il XVIII secolo:  
arte, letteratura, topografia

Seminari di Letteratura artistica

*a cura di*

Eliana Carrara e Monica Visioli



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*Il volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) – fondi FAR (titolari Eliana Carrara, Università del Molise e Monica Visioli, Università di Pavia).*

*Il convegno Le guide di città tra il XV e il XVIII secolo: arte, letteratura, topografia, tenutosi il 5 e 6 dicembre 2018 a Pavia presso la Biblioteca Universitaria e il collegio Santa Caterina da Siena, è stato realizzato grazie al contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), Dipartimenti di Eccellenza Program (2018-2022) – Dept. of Humanities, University of Pavia.*



UNIVERSITÀ  
DI PAVIA



Pro Multis Sapientia

COLLEGIO  
UNIVERSITARIO  
S. CATERINA DA SIENA

© 2020

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica di FRANCESCA CATTINA  
([francesca.cattina@gmail.com](mailto:francesca.cattina@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO  
([pferrero65@gmail.com](mailto:pferrero65@gmail.com))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 1720-4992

ISBN 978-88-3613-034-4

Enrico Parlato

LA SACRA ERUDIZIONE DI POMPEO UGONIO  
NELLA *HISTORIA DELLE STATIONI*

Il «dottissimo» Pompeo Ugonio – l’epiteto spetta a Gaetano Moroni<sup>1</sup> – non è certo ignoto agli storici dell’arte, soprattutto dopo le ricerche di Ingo Herklotz, Philip Jacks e Sible de Blaauw, solo per ricordare le più recenti; né si potrà ignorare il fondamentale contributo di Christian Hülsen, che ha esplorato quella ricchissima miniera di notizie costituita dai manoscritti vaticani, miniera dove un serio e ben noto ostacolo è costituito dalla sua quasi indecifrabile calligrafia, da inserti e correzioni che ne rendono la lettura davvero problematica<sup>2</sup>. Anche per questa ragione mi sono concentrato su un testo a stampa, l’*Historia delle stationi* (fig. 1), pubblicato a Roma nel 1588 durante il pontificato di Sisto V (1585-1590), avendo in mente che nel medesimo anno venne alla luce il primo volume degli *Annales ecclesiastici* (fig. 2) di Cesare Baronio (1538-1607)<sup>3</sup>.

Innanzitutto, sarà opportuno tracciare un profilo biografico dell’autore, tenendo presenti le testimonianze di Giacomo Grimaldi (1568-1623) e di Gian Vittorio Rossi, *alias* Giano Nicio Eritreo (1570-1647), le ricerche di Giuseppe Ferretto e di Marc Laureys e, naturalmente, gli studi citati in apertura<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Moroni 1861, p. 94.

<sup>2</sup> Hülsen 1927, ed. 2000, pp. XXXIII-XXXIV; Herklotz 1985, pp. 21-74, in particolare pp. 39-45; Jacks 1985 e 1993, pp. 75-96 e pp. 241-259; De Blaauw 1999-2000, pp. 259-302.

<sup>3</sup> Ugonio 1588; Baronio 1588. Nella vasta bibliografia su Baronio e l’antiquaria, oltre a quanto indicato nella nota precedente, mi limito a segnalare: Ghilardi 2009, pp. 183-231; Herklotz 2012, pp. 425-444. Sul testo di Ugonio si veda: Fabi Montani 1854, pp. 29-30; Fremiotti 1926, pp. 74-76; Schlosser 1924, ed. 1964, p. 601 (dove si segnala l’uso di questo testo da parte di Giulio Mancini); Schudt 1930, pp. 98-99; Jacks 2010, pp. 413-415, in particolare p. 415.

<sup>4</sup> Il necrologio scritto da Giacomo Grimaldi alla morte di Ugonio è di particolare importanza. La nota manoscritta è vergata su un foglio di guardia inserito in chiusura alla *Historia de vitis romanorum pontificum* di Anastasio Bibliotecario, pubblicata a Mainz nel 1602. L’esemplare, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, reca la segnatura Stampati, Arch. del Capitolo di S. Pietro Mss. B. 100. Come si evince dalle note di possesso, il volume fu acquistato da Giovan Battista Lancellotti (canonico e bibliotecario di San Pietro) che il 20 dicembre 1602 lo donò alla biblioteca della basilica. Il testo è trascritto in Herklotz 1985, pp. 73-74; in precedenza era stato segnalato

Pompeo Ugonio (oppure Ugoni)<sup>5</sup>, nacque in data imprecisata, probabilmente a Roma; nelle sue opere infatti si definisce sempre romano. Nella prolusione tenuta al ginnasio romano nel novembre 1586 inserisce una serie di dati autobiografici: gli studi presso i gesuiti, ricordati come nota di merito – «honoris causa nomino» – facendo riferimento alle scuole gratuite istituite dalla Compagnia in prossimità di quella che sarebbe diventata la casa professa e poi dichiara:

Illud postremum singulare ac precipuum meum gaudium erat, quod non in externa aliqua et longiqua ora terrarum, sed Romae [...], sed in eius tamen Urbis sinu, quae me et genuit, et educavit ratio [...] ut si nihil laudabilius est ac gloriosius quam de patria bene mereri<sup>6</sup>.

La sua formazione ebbe quindi luogo a Roma, dove studiò e si addottorò nel 1574<sup>7</sup>. Facendo riferimento a questa data, è plausibile collocarne la nascita nel sesto decennio del Cinquecento.

Sul fatto che il nostro fosse un giovane d'ingegno, ma privo di mezzi, insiste Giano Nicio Eritreo, fonte di solito bene informata. Gian Vittorio Rossi ne ricorda infatti l'intelligenza rapida, tanto da «arrivare al traguardo quando gli altri erano ancora ai blocchi di partenza», ma soprattutto la naturale disposizione per l'eloquenza – nelle parole del biografo – chiara, scorrevole ed essenziale, priva di affettazione e di immaturità infantile<sup>8</sup>. Sempre nella *Pinacotheca* leggiamo che durante gli studi al seminario romano conobbe e fu protetto dal cardinale Giacomo Savelli (1523-1587), personaggio notoriamente molto legato ai gesuiti<sup>9</sup>. Nel 1572 fu nominato chierico beneficiato della basilica di San Pietro, grazie all'intervento dell'alto prelato e, a quanto consta, mantenne tale beneficio fino alla fine dei suoi giorni<sup>10</sup>.

Nel 1586 ebbe inizio la sua lunga e fortunata carriera di professore di eloquenza alla Sapienza, dove gli fu assegnata la cattedra tenuta dal celebre umani-

da Niggli 1971, pp. 16, 294 (con parziale trascrizione) e da Ceresa 2002, p. 517. Rossi 1643, ed. 1692, pp. 163-164. Ferretto 1942, pp. 120-124; Laureys 2000, pp. 125-154.

<sup>5</sup> Questa la forma cognominale adottata da SBN e da molte biblioteche.

<sup>6</sup> Ugonio 1586, p. 3. Sul testo cfr. Laureys 2000, in particolare p. 125 nota 1.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 125 e nota 3, 152.

<sup>8</sup> Rossi 1643, ed. 1692, p. 163: «Nam is iam ad calces pervenerat, cum illi pene e carceribus prodissent».

<sup>9</sup> Del cardinale è conservato un ritratto di Scipione Pulzone (Londra, National Gallery, inv. 1048). Per il suo profilo biografico cfr. Fosi 2017. Il legame del prelato con la Compagnia è attestato anche da Chacón 1677, p. 674, dove si legge: «Amavit unice Societatem Jesu».

<sup>10</sup> La nomina gli fu conferita durante il pontificato di Gregorio XIII. Si veda il necrologio di Grimaldi (1614) pubblicato in Herklotz 1985, p. 74; Rossi 1643, ed. 1692, p. 163; Hülsen 1927, p. XXXIII.

sta e filologo Marc-Antoine Muret morto nel 1585<sup>11</sup>. Sugli esordi professionali di Ugonio abbiamo, inoltre, la testimonianza di Fulvio Orsini (1529-1600). Il grande erudito, bibliotecario dei Farnese, in una lettera del 7 luglio 1589 – dove descrive la nuova biblioteca che il cardinale Ascanio Colonna (1560-1608) aveva acquistato dagli eredi di Guglielmo Sirleto – ricorda che sarà affidata alle cure di Pompeo Ugonio, definito «giovine romano et assai bene incaminato nelle lettere». Tale incarico gli fu poi assegnato, lo attestano i frontespizi di due sue orazioni, pubblicate rispettivamente nel 1590 e nel 1592, nelle quali il Nostro viene ricordato come prefetto di quella biblioteca<sup>12</sup>. Nel 1591 fu nominato rettore del collegio di Santa Maria in Aquiro, fondato allora da Antonio Maria Salviati (1537-1602), cardinale che, tra l'altro, faceva parte della congregazione deputata a sovrintendere lo *Studium Urbis*, altro personaggio con il quale rimase in stretti rapporti, visto che fu incaricato di pronunziarne l'orazione funebre<sup>13</sup>. Morì a Roma il 27 aprile 1614 e fu sepolto a San Pietro. Dell'*exitus* dà notizia Giacomo Grimaldi, in quella nota manoscritta di cui si è detto sopra, informazione sostanzialmente confermata da Galletti<sup>14</sup>. Lo scritto, primo profilo biografico di Ugonio, costituisce il tributo a un amico e a un maestro, un testo che, al di là delle informazioni che vi si leggono, permette di ricostruire una tradizione di ricerche antiquarie connesse, anche da un punto di vista istituzionale, alla basilica petrina.

La retorica latina costituì dunque il suo principale campo di attività. Lo attestano l'insegnamento dell'eloquenza e, soprattutto, le numerose orazioni pubblicate a stampa a partire dal 1586. Fu di certo un apprezzato omileta, se fu chiamato a pronunziare allocuzioni per i suoi protettori (ad esempio il cardinale Giacomo Savelli), ma anche al cospetto dei pontefici o a commemorare quelli defunti. Insomma nel campo dell'eloquenza, la curia romana sembra avergli riconosciuto un ruolo di spicco, che del resto appare confermato anche dagli studi di Frederick McGinness; quest'ultimo sottolinea in Ugonio (e in altri) la ricercata continuità con la retorica classica e la sua funzione politica, ovvero

<sup>11</sup> Renazzi 1805, p. 45. Su Marc-Antoine Muret (1526-1585), cfr. Rossi 1643, ed. 1692, pp. 11-14.

<sup>12</sup> Ugonio 1590 e 1592 (nel frontespizio l'autore è qualificato «A bibliotheca Ascanii Columnae»). Cfr. anche De Nolhac 1887, p. 177 nota 1; citato da Herklotz 1985, p. 40 e nota 39.

<sup>13</sup> Ugonio 1603; Moroni 1861.

<sup>14</sup> Pubblicata in Herklotz 1985, pp. 73-74; BAV, P.L. Galletti, Vat. lat. 7875, c. 162r, dove si legge: «1614 28 Apr. † Il Rev. S. re Pompeo Ugonio, chierico Beneficiato della Basilica di S. Pietro morto nella par. di S. Ivone». Grimaldi lo dichiara morto il 27 aprile, Galletti il giorno successivo, entrambi ne collocano l'abitazione in Campo Marzio in prossimità della chiesa di Sant'Ivo dei Bretoni e dell'attuale via della Scrofa e ne attestano la sepoltura a San Pietro.

la difesa della libertà della *respublica*, qui declinata in chiave controriformata come difesa della *respublica christiana* dagli eretici<sup>15</sup>.

Tuttavia, l'aspetto della personalità di Pompeo Ugonio che qui interessa maggiormente è quello antiquario, e infatti il Nostro è annoverato tra i pionieri dell'archeologia cristiana, sottolineando come tale oggetto di studio sia strettamente connesso a quello dell'eloquio latino. Tale interesse si è tradotto in una sola pubblicazione a stampa, l'*Historia delle stationi*, ma, a giudicare dal materiale manoscritto a noi pervenuto, costituì tuttavia un aspetto importante e forse centrale delle sue ricerche. Ben conosciuto è, del resto, il *Theatrum urbis Romae* (fig. 3), dove si abbozza una ricostruzione della Roma antica e moderna<sup>16</sup>. Di tale testo sembra che Ugonio avesse in mente anche di pubblicare una versione in volgare dal titolo *Compendio del teatro della città di Roma*, di cui nel ms. Barb. lat. 2160 ne è tracciato una sorta di menabò. Vi si legge infatti:

Sarà dunque quest'opera ancora in Nove libri quali sono

Delle Sette Chiese	1°
Di Borgo	2°
Di Trastevere	3°
Strada de Ripetta	4°
Strada del Corso	5°
Strada Paulina	6°
Strada verso s. Paolo	7°
Strada verso S. Gio[van]ni Later[a]no	8°
Strada verso S. Maria Maggiore	9°

Et [...] che il Pellegrino o Cittadino che andasse cercando le chiese da noi descritte, queste facilmente senza smarrirsi [potrà] ricercarle da sé medesimo<sup>17</sup>.

E che nella stesura del testo vi sia una particolare attenzione al lettore interessato alla visita di quanto vi è descritto, appare con chiarezza nella sequenza delle chiese, che segue le principali arterie dell'Urbe, attenendosi quindi a una logica topografica, coerente con la sua funzione di guida, ma che si intreccia anche con la pratica devozionale, quest'ultima implicita nel primo

<sup>15</sup> McGinness 1995, pp. 12-14.

<sup>16</sup> Il monumentale manoscritto è diviso tra la Biblioteca Ariostea di Ferrara (ms. I. 161) e la Biblioteca Vaticana (Barb. lat. 1994). Per l'ampia bibliografia si rimanda a Jacks 1993, pp. 247-259, nonché alla scheda sul sito DigiVatLib <<https://digi.vatlib.it/mss/detail/Barb.lat.1994>> (cons. 10 ottobre 2019).

<sup>17</sup> BAV, Barb. lat. 2160, c. 68r.



capitolo dedicato appunto alle «Sette Chiese». Sottolineo tale aspetto, perché, come vedremo, non è così pacifico considerare la *Historia delle stationi* una vera e propria guida; Schudt, infatti, nel suo fondamentale repertorio la inserisce nella sezione dedicata alla «topografia scientifica»<sup>18</sup>. Ma per le edizioni a stampa entra in gioco – inesorabile – una logica editoriale e commerciale, nella quale il numero dei potenziali lettori-acquirenti costituisce un fattore decisivo.

Il profilo di Ugonio antiquario è stato abbozzato a suo tempo da Fremiotti e da Ferretto, i quali ritenevano che il suo interesse per le antichità cristiane fosse connesso al discepolato presso san Filippo Neri (1515-1595) e il mondo oratoriano, ricordando che negli anni Novanta del Cinquecento partecipò all' esplorazione delle catacombe<sup>19</sup>. Se la partecipazione alla riscoperta della Roma sotterranea è un dato non contestabile e se i rapporti con la cerchia oratoriana, anche se non documentati, sono del tutto probabili, oggi il quadro è più articolato: si devono infatti ipotizzare cambiamenti di schieramento nel corso degli anni e dei diversi pontificati. In particolare, grazie alle ricerche di Ingo Herklotz, possiamo ricostruire una mappatura più analitica dei diversi gruppi di antiquari e di cultori delle antichità cristiane presenti sulla scena romana<sup>20</sup>.

Onofrio Panvinio (1529-1568) costituì di certo un modello e una fonte di ispirazione, il suo nome – anche se non è indicizzato – ricorre in maniera insistente nella *Historia delle stationi*, dove ad esempio si legge: «Onofrio nel trattato suo delle Sette Chiese»<sup>21</sup>. I riferimenti al dotto agostiniano emergono in maniera anche più esplicita nei manoscritti di Ugonio. Basterà ricordare che il progettato volume dedicato a Roma comprendeva un capitolo dedicato appunto alle «Sette Chiese», indubbiamente ispirato all'omonima opera dell'agostiniano veronese, pubblicata postuma nel 1570<sup>22</sup>. Sottolinea Herklotz, Ugonio ha fatto proprio il metodo utilizzato da Panvinio per datare i monumenti: ovvero confrontare le fonti scritte con i reperti materiali, dalle iscrizioni, ai monogrammi, agli interi complessi architettonici<sup>23</sup>. Ignoriamo se Ugonio ebbe modo di conoscere di persona Panvinio. Tuttavia un legame indiretto è costituito da Giacomo Savelli, primo protettore del Nostro e di cui, come si è detto, scrisse l'elogio funebre (1587). Il cardinale non solo godeva fama di esperto *connoisseur*, in grado di distinguere i falsi di Pirro

<sup>18</sup> Schudt 1930, pp. 309, 313.

<sup>19</sup> Il discepolato presso san Filippo Neri è ripreso dalla notizia, non altrimenti documentata, che si legge in Fabi Montani 1854, p. 29.

<sup>20</sup> Herklotz 1985, nonché diversi contributi editi in Id. 2017.

<sup>21</sup> Ugonio 1588, p. 162v.

<sup>22</sup> Panvinio 1570.

<sup>23</sup> Herklotz 1985, pp. 41-42.

Ligorio dagli originali<sup>24</sup>, ma è stato tra i primi scopritori dell'arte medievale, come testimonia la vicenda della tomba di Onorio IV trasferita da San Pietro all'Aracoeli durante il pontificato di Paolo III, anticipando di svariati decenni i massicci recuperi di monumenti medievali realizzati alla fine del secolo e nei primi decenni del Seicento. E di nuovo a Giacomo Savelli – sempre in un intreccio tra antichità medievali e memorie del proprio casato – dobbiamo la salvezza delle porte bronzee del Patriarchio lateranense, sottratte alla furia demolitrice di Sisto V<sup>25</sup>. Certo, si potrà dire che in entrambi i casi l'attenzione era motivata da intenti dinastici e storici, che però si sono tradotti anche in nuovi orientamenti estetici e di gusto.

Per capire quale sia stata l'eredità di Ugonio, il rapporto con Giacomo Grimaldi, notaio e archivista di San Pietro e, soprattutto, autore di quella fondamentale testimonianza sulla vecchia basilica, vergata nel corso della sua demolizione durante il pontificato di Paolo V<sup>26</sup>, costituisce un filo rosso che colloca il Nostro nell'asse portante delle ricerche antiquarie romane, ormai attentissime anche alle memorie dell'età di mezzo. Se il punto di partenza di Ugonio (e non solo di Ugonio) è legato a un'idea programmatica – grossolanamente riassumibile nella centralità di Roma e della sua tradizione – la concreta osservazione di quanto si può vedere, può dare conto di come le informazioni che ha raccolto siano state riprese – si è detto – da Giulio Mancini, probabilmente il più pragmatico scrittore d'arte del Seicento romano<sup>27</sup>.

Altri dati, utili a collocare il Nostro e la sua cultura, emergono dai suoi manoscritti, alcuni dei quali furono compulsati e indicizzati (non senza malizia) da Fioravante Martinelli (1599-1667), autore, tra l'altro, di una fortunata guida di Roma che ebbe numerose ristampe<sup>28</sup>. Pur non avendo fatto i necessari riscontri, non pare improbabile che Martinelli abbia attinto alla larga messe di informazioni che Ugonio ha depositato nelle proprie carte.

<sup>24</sup> Ivi, p. 41; Jacks 1993, pp. 245-246.

<sup>25</sup> Sembra probabile che l'intervento all'Aracoeli, oltre alla presenza della cappella Savelli, sia anche connesso all'interesse di Paolo III per il Campidoglio, cfr. Brancia di Apricena 2000, pp. 125-173. L'importanza della traslazione del sepolcro di Onorio IV è messa in evidenza da Herklotz 1983, pp. 567-578, in particolare p. 568 e nota 14; 1985, pp. 40-41. Per le porte bronzee del Laterano, cfr. Iacobini 1990, pp. 71-95; Delle Rose 1991, pp. 19-36, in particolare p. 26.

<sup>26</sup> BAV, Barb. lat. 2733 e naturalmente alla sua edizione: Grimaldi ed. 1972.

<sup>27</sup> Schlosser 1924, ed. 1964, p. 601.

<sup>28</sup> Gli interventi di Martinelli sono segnalati da Hülsen 1927, p. XXXIV e da Jacks 1993, p. 147 e nota 173. I commenti di Fioravante Martinelli si leggono in BAV, Barb. lat. 1993, cc. 2r-3v.

*L'Historia delle stationi*

Il testo pubblicato a Roma nel 1588 (fig. 1), per formato (8°, cm 16 x 11), per l'uso del volgare e per la struttura rientra in quel genere editoriale destinato a pellegrini e visitatori, devoti e dotti, genere che si era ritagliato una cospicua fetta del mercato editoriale. Tuttavia tale scelta appare contraddetta dal numero di pagine (oltre settecento). Aspetto quest'ultimo che di certo non ne facilita la consultazione (nonostante la presenza di un indice); inoltre, è evidente che la sua mole deve avere inciso anche sul suo costo e dunque sulle sue potenzialità commerciali. È un dato di fatto che l'*Historia* di Ugonio ha avuto una sola edizione, possibile segno scarsa fortuna editoriale, in un segmento librario nel quale hanno invece trovato spazio numerosi e fortunati *long sellers*, ad esempio le innumerevoli edizioni delle *Cose maravigliose* (stampate per la prima volta nel 1541), che a partire dall'edizione del 1545 includono anche la devozione stazionale<sup>29</sup>.

In questo caso tuttavia il campo va fortemente circoscritto, perché il tema della liturgia stazionale, o meglio della sua rinascita, si lega – è ben noto – al pontificato di Sisto V. Questi all'inizio del proprio regno, con la bolla del 13 febbraio 1586 (*Egregia populi romani pietas*) ripristinò quell'antica e veneranda consuetudine. È altrettanto noto che, accanto all'elemento propriamente religioso, tale recupero era stato pensato dal pontefice come strumento per cristianizzare e rimodellare la città. Come ricorda Sible de Blaauw, vi è un intreccio molto stretto tra la dimensione liturgica e – per usare un termine anacronistico – la pianificazione urbana, attestato dallo stesso Ugonio che ricorda che l'apertura di nuove strade realizzata da Sisto V «acciò fusse a quei della città come a' Pellegrini più spedito viaggio per visitar le sette chiese»<sup>30</sup>. Papa Peretti impose infatti una notevole novità rispetto al cerimoniale quattro-cinquecentesco, nel quale le cappelle papali avevano luogo in Vaticano, o a San Pietro oppure in Sistina, con le sole eccezioni della Minerva (Annunciazione) e di Santa Maria Maggiore (Assunzione), un dato che emerge con chiarezza avendo sotto gli occhi la tabella messa a punto da Sible de Blaauw<sup>31</sup>. Con la bolla di Sisto V, durante il periodo quaresimale, le cappelle pontificie contemplavano invece sei celebrazioni liturgiche fuori dal Vaticano. In modo realistico il pontefice impone alla sua corte e ai cerimonieri (ontologicamente refrattari ai cambiamenti) una liturgia esterna, molto più limitata rispetto alle cinquantaquattro stazioni elencate negli ordini medievali.

<sup>29</sup> Schudt 1930, p. 197.

<sup>30</sup> Ugonio 1588, p. 66r.

<sup>31</sup> De Blaauw 1999-2000, pp. 264-265.

La riforma sistina ha quindi un forte nesso con il libro di Ugonio, ma non solo con quello. Anzi va detto che la pubblicazione del Nostro fu preceduta da due volumi di argomento analogo. In ordine cronologico, il primo testo a magnificare la novità liturgica sistina spetta al marchigiano Pompeo Felici da Castel Durante e fu stampato a Rimini nel 1586 a pochi mesi dalla pubblicazione della bolla<sup>32</sup>. *La prima delle cinquanta quattro stazioni di Roma* (questo il titolo) è, innanzi tutto, la celebrazione del pontefice da parte di un suo conterraneo. Si tratta di un dialogo dove, nella prima sezione, viene dato moltissimo spazio all'esperienza devota della partecipazione alla stazione del mercoledì delle ceneri, che si tiene appunto a Santa Sabina. Vi prevalgono gli elementi dottrinali, morali e filosofici che lo pongono su un piano profondamente diverso dall'impianto periegetico e di guida del pellegrino.

In ben più stretta competizione sono le *Stazioni delle chiese di Roma* scritte dall'agostiniano Santi Solinori da Monte San Savino insieme all'editore Girolamo Franzini, pubblicate a Venezia nel 1588, quindi nel medesimo anno in cui venne dato alle stampe il volume di Ugonio<sup>33</sup>. Il testo è preceduto dal privilegio pontificio, datato al 7 gennaio 1587 e da una prefazione dell'editore (12 settembre 1587), nella quale si precisa che Solinori vi ha aggiunto le vite dei santi a cui sono dedicate le diverse chiese. Il resto (di cui Franzini si assume la paternità) è in buona sostanza un'operazione di riciclaggio, dove testi e illustrazioni xilografiche con i prospetti delle diverse chiese sono tratti dalle *Cose maravigliose*, riutilizzati e adattati per l'occasione. Va notato che in questo libro si descrivono cinquantaquattro chiese (o stazioni), attenendosi alla sequenza prevista nell'ordine medievale (anziché alla versione abbreviata istituita da Sisto V) e sostanzialmente il medesimo che troveremo nel volume di Pompeo Ugonio, testo che, a mio parere, sembrerebbe avere condizionato questo libro.

Al pari dei libri appena discussi, questo di Ugonio celebra il pontefice regnante il cui nome e le cui imprese sono ricordate in maniera insistente all'interno del volume. Sembrerebbe quindi essere un testo d'occasione, messo insieme per amplificare e dare eco a quanto disposto dal sovrano. Tale aspetto è innegabile, ma non esclusivo. Il volume si apre con la dedica a Camilla Peretti (1519-1605), ascoltata sorella del papa, accostata nella dedicatoria alla regina di Saba. Il ritratto calcografico di Sisto V precede poi il capitolo introduttivo, nel quale Ugonio propone una definizione del termine «Stazione» e traccia la

<sup>32</sup> Felici 1586, edito di nuovo nel 1587; quest'ultima, più che una ristampa, potrebbe essere una seconda emissione. Cfr. Schudt 1930, pp. 471-472 num. 1062, 504 num. 1203.

<sup>33</sup> Franzini e Solinori 1588. Cfr. Schudt 1930, pp. 117 e nota 1, 137, 321 note 452-453. Lo studioso assegna le xilografie a Franzini. Su Solinori si veda anche Hülsen 1927, pp. XXXIV-XXXV.

storia di tale pratica liturgica e cerimoniale. La dedica, evidentemente accolta dall'interessata, il ritratto del pontefice inserito in un volume sostanzialmente privo di illustrazioni e, aggiungerei, anche la precedente pubblicazione di Ugonio dedicata all'obelisco vaticano, sono tutti elementi che indurrebbero a collocare l'autore nell'alveo della cerchia papale<sup>34</sup>. Naturalmente per un curiale la ricerca del favore e della benevolenza del sovrano pontefice è essenziale. Tuttavia la posizione di Ugonio appare molto chiaroscurata: la sua formazione e il legame con la Compagnia di Gesù non erano il migliore biglietto da visita per ottenere il favore di papa Peretti, né la servitù nei confronti dei cardinali Savelli e Colonna. Il primo, per i suoi legami di sangue con i Farnese e in particolare per essere stato considerato durante il conclave del 1585 l'*alter ego* di Alessandro Farnese, era fortemente avversato da Sisto V, tanto che quando Savelli morì il pontefice ne stracciò il testamento, incamerandone così i beni<sup>35</sup>. Tenendo presente che i funerali del prelado si tennero nella farnesiana chiesa del Gesù nel gennaio 1587, dove – si è detto – l'orazione funebre fu pronunciata dal Nostro<sup>36</sup>.

Altro legame importante che Ugonio poteva vantare nella corte romana è quello con Ascanio Colonna; quest'ultimo, figlio di Marcantonio, protetto da Filippo II, aveva ricevuto il galero da Sisto V grazie all'appoggio del sovrano spagnolo (nomina novembre 1586 – titolo febbraio 1587). Nel 1588 – si è detto – Ugonio era stato nominato bibliotecario della sua biblioteca e nella *Historia*, parlando della chiesa dei Santi Apostoli e dell'annesso palazzo cardinalizio, scrive:

Hoggi di, come in proprio et hereditario seggio vi habita l'Illustrissimo et Reverendissimo Cardinal Ascanio Colonna [...] miracolo di natura al mondo, così per l'animo generoso et degno così per la sua somma nobiltà, come per il divino ingegno et il facondo et in sì fresca età cognitione maravigliosa di ogni sorte di lettete et di scientia<sup>37</sup>.

Al di là del prevedibile elogio del protettore e datore di lavoro, va segnalato che nel 1589 i rapporti tra il giovane cardinale e il pontefice si incrinarono a seguito dell'acquisto forzoso del palazzo – «l'hereditario seggio» – appena ricordato, un conflitto che poi si estese (ma ormai siamo arrivati al 1590) alla sfortunata edizione sistina della *Vulgata*.

<sup>34</sup> Ugonio 1587a.

<sup>35</sup> Fosi 2017, p. 767.

<sup>36</sup> Ugonio 1587b.

<sup>37</sup> Id. 1588, p. 81r. Il passo è segnalato in Petrucci 1982, p. 276, cui si è fatto riferimento per le informazioni qui segnalate.

Ritorniamo all'*Historia*. La massa di informazioni che vi sono accumulate, la vasta messe di testi, appunti e annotazioni, fanno pensare che la loro raccolta, non necessariamente destinata a costruire un volume dedicato alle stazioni quaresimali, fosse iniziata in maniera autonoma rispetto alle decisioni del pontefice. Va inoltre di nuovo segnalato che il volume contempla un calendario quaresimale completo e storicamente fondato, diverso da quello abbreviato messo a punto da Sisto V. Nel testo a stampa la celebrazione del pontefice è indubbia, ma la ricostruzione storica di un'antica pratica liturgica rimane ancorata alle testimonianze delle fonti e dei documenti.

Il testo si apre con la dedica a Camilla Peretti, cui si è accennato, seguita da due poesie dedicatorie, una delle quali composta da Antonio Decio (1560-1617 circa)<sup>38</sup>; segue poi il *Breve discorso generale sopra le stazioni* che è una vera propria dissertazione, che in venti pagine affronta un argomento di storia ecclesiastica e liturgica. Qui vediamo Ugonio muoversi con grande disinvoltura tra le fonti antiche, citare Panvinio tra gli studiosi moderni e approdare alla bolla di Sisto V, che ha ripristinato tali funzioni. In questa sezione emerge con chiarezza quella tradizione di sacra erudizione nella quale il nostro si inserisce.

Seguono poi le stazioni vere e proprie che, seguendo il calendario, iniziano il mercoledì delle ceneri a Santa Sabina e terminano la domenica *in albis* (la domenica dopo Pasqua) a San Pancrazio. Seguono le singole stazioni, sempre articolate secondo uno schema tripartito: 1) vita del santo o della santa titolare; 2) discussione del monumento a sua volta suddivisa in una prima parte, in genere molto ampia, dove si affrontano questioni storiche e topografiche a largo raggio, e una seconda il cui *incipit* è «Hor venendo a descriver la fabrica», dove la singola chiesa stazionale è appunto descritta in maniera puntuale, spesso accompagnata da precisi riferimenti cronologici; 3) asciutto elenco delle reliquie, la cui diversa estensione è proporzionale all'importanza e alla sacralità del luogo.

Va segnalato che le trattazioni sono piuttosto ampie. A Santa Sabina – chiesa importante sotto vari profili – si dedicano quindici pagine di testo, a San Giorgio al Velabro sette, e cinque a San Trifone a Campo Marzio, quest'ultima chiesa evidentemente di minore peso. Andrà osservato che la sezione centrale (la seconda) è quella certamente più ampia e che costituisce l'aspetto di maggiore interesse nella *Historia*. L'attenzione alla topografia dei diversi luoghi – all'Aventino, a Santa Sabina – dove le vicende storiche sono connesse alla presenza di monumenti esistenti o ricordati dalle fonti esprime in pieno la cultura antiquaria di cui Ugonio dà prova, ad esempio, nel *Theatrum urbis*

<sup>38</sup> Su questo letterato cfr. Rossi 1643, ed. 1692, p. 181; De Bernardinis 1987.

*Romae*<sup>39</sup>. In questa sezione la parte propriamente descrittiva è quella di maggiore interesse per gli storici dell'arte e dell'architettura ed è la più indagata dai ricercatori moderni, a cominciare da Hülsen. Ne darò qui una sintetica campionatura: Ugonio a Santa Sabina segnala la demolizione del tramezzo voluta da Sisto V, oppure si sofferma sulla decorazione a *opus sectile* ancora integra, ma segnala anche i frammenti musivi presenti nel catino absidale, lacerti di una più vasta decorazione, evidentemente scomparsa<sup>40</sup>. Ugonio è spesso testimone delle trasformazioni delle chiese romane che allora venivano adattate alle nuove esigenze liturgiche, dando corso ai dettami della riforma tridentina. In queste pagine emerge anche con grande chiarezza il lavoro dell'antiquario, capace – come ricorda Herklotz – non solo di connettere le fonti scritte ai monumenti, ma anche di cogliere rapporti formali che permettono di legare opere dislocate in luoghi tra loro lontani (ad esempio i rilievi del portale di Santa Pudenziana con quelli di Sant'Apollinare in Vaticano), un lavoro che nasce quindi dalla perspicacia dell'occhio e che denota un'attitudine propria allo storico dell'arte<sup>41</sup>.

Riguardo alla terza e ultima sezione, ovvero l'elenco delle reliquie, questa deriva dalla tradizione periegetica, ad esempio le già citate *Cose maravigliose*, dove tuttavia sono sempre indicate le indulgenze che si possono lucrare, elemento centrale per il pellegrino e per il penitente che qui invece viene omesso.

Si diceva che le sezioni esplicitamente descrittive della *Historia* sono probabilmente quelle di maggiore interesse, dove il nesso con interessi che potremmo definire propriamente storico-artistici risalta con maggiore evidenza. Un caso macroscopico è offerto dalle pagine dedicate a San Pietro, monumento certamente familiare a Ugonio che – si è detto in apertura – ne era un chierico beneficiato. Come è ben noto, durante il pontificato sistino erano ripresi con alacrità i lavori nella basilica; a Sisto V dobbiamo infatti lo spostamento della guglia vaticana e il completamento della cupola michelangiolesca, mentre erano ancora presenti la navata costantiniana, il portico e la facciata porticata con la loggia delle benedizioni.

Quale fosse la situazione di San Pietro attorno al 1588 emerge chiaramente da quanto scrive Ugonio:

Hoggi di, è rotta in due parti, quali sogliamo chiamare la vecchia et la nuova chiesa. [...] In questa parte vecchia della chiesa di S. Pietro sono assai altari et buona parte trasportativi dall'altra parte antica, che si rovinò per la nuova fabrica. Et io certo, havendosi anco loro a guastare quando la chiesa si finisca, il che il presente Pontefice Sisto V disegna far quanto prima, non vi spen-

<sup>39</sup> BAV, Barb. lat. 1994; BAFe, ms. I. 161.

<sup>40</sup> Per gli arredi di Santa Sabina cfr. Gianandrea 2011, pp. 151-164.

<sup>41</sup> Herklotz 1985, p. 42.

derei tempo a parlarne se non vedessi che Frate Onofrio, che si mise a descriverli uno ad uno (non so donde ciò sia proceduto) ne parla molto oscuramente et diversamente assai da quel che stanno. Comincerò adunque da un capo et girarò tutta questa parte vecchia della chiesa attorno attorno, perché senza confusione si vegga quanto vi è in essa hoggidi. Et sia il nostro principio dalla entrata della porta di Eugenio che è di metallo nel mezzo, girando per la chiesa a man dritta<sup>42</sup>.

Tralasciando quindi i diversi monumenti segnalati nel testo, arriviamo nella navata meridionale, dove nella basilica si apriva il coro dei canonici, fatto edificare da Sisto IV, con un affresco di Perugino, posto sopra l'altare maggiore e la tomba del Pollaiuolo al centro del sacello. Come è ben noto, la cappella scomparve nel 1609 per fare posto alla navata del Maderno.

Il Decimo altare [prosegue quindi Ugonio] è nella cappella fabricata da Papa Sisto quarto [...] dove fece un bellissimo choro per i Canonici, et Beneficiati et Clerici [...] e la sua sepoltura di metallo, opera rarissima et da Antonio Pollaiuolo Fiorentino [...]. L'Altare di questa Cappella è riguardato con gran piacere, et sodisfazione per la bella statua che vi è della Madonna, che tiene il figliolo calato dalla croce in fra le braccia; opera dell'eccellente Michel'Angelo Buonarroti [...]. Questa statua da luogo più oscuro fu qua fatta trasportare dall'Illustrissimo cardinale Antonio Carafa [...] mentre era Canonico di questa chiesa, et l'ornamento che vi è di pietra attorno, vi fece fare il Signor Ludovico Bianchetto Canonico pur di San Pietro, et Mastro di camera di Gregorio Decimoterzo, l'anno del Giubileo, nel qual tempo egli era preposto alla Sagrestia nostra. In questa cappella non è lecito entrare alle donne salvo che in tre giorni dell'Anno<sup>43</sup>.

Il trasferimento della *Pietà* dalla sagrestia di San Pietro – il luogo oscuro ricordato da Ugonio – è stato fissato al 1568 dalla Weil-Garris, sulla base delle vicende di Antonio Carafa (1538-1591). La nuova sistemazione fu poi completata nell'anno giubilare 1575 dal bolognese Ludovico Bianchetti, canonico vaticano e maestro di camera di Gregorio XIII<sup>44</sup>. Il passo, oltre a costituire un'importante testimonianza sulle vicende della scultura michelangiolesca, indagata appunto dalla Weil-Garris, evidenzia un aspetto propriamente periege-

<sup>42</sup> Ugonio 1588, pp. 96r-97r.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 98r-98v.

<sup>44</sup> Ludovico Bianchetti era fratello del cardinale Lorenzo (1545-1612) e del senatore bolognese Marco Antonio. Se ne ignorano gli estremi biografici, sarebbe nato prima del 1545 ed era ancora in vita nel 1599. Ebbe un ruolo di rilievo a Roma durante il pontificato di Gregorio XIII, cui era strettamente legato, anche sul piano della committenza artistica. Cfr. Tosini 2008, *ad indicem*; Weddigen 2000, pp. 215 nota 21, 235-236 e nota 37, 241, 248.



tico dell'*Historia*<sup>45</sup>. In questo caso, infatti, gli interessi di carattere artistico – i riferimenti a Michelangelo e a Pollaiuolo – prevalgono su quelli devozionali, qui limitati a segnalare la proibizione di accesso alle donne, segno della sacralità del sito (ovviamente nella logica del tempo).

Leggendo l'*Historia* non è difficile individuare i rapporti di servitù, spesso graficamente sottolineati con l'uso di lettere capitali nel testo. Il più evidente è quello con Sisto V di cui si è già detto, aggiungendo che l'intero testo è costellato di riferimenti alle numerose imprese promosse dal pontefice. Oppure scorrendo l'indice si incontrano le figure che allora dominavano il Sacro Collegio, tra le quali spiccano i due grandi antagonisti Alessandro Farnese e Ferdinando de' Medici. Continuando a sfogliare il volume emerge con evidenza il rapporto con i Savelli, il casato del cardinale Giacomo, primo protettore di Ugonio. In maniera prevedibile sono citatissimi nella sezione dedicata a Santa Sabina, basilica inclusa nella loro fortezza aventina. Nel capitolo dedicato alla prima stazione quaresimale non mancano riferimenti a «Honorio Terzo [*sic!*] dell'illustrissima casa SAVELLA», nonché a Onorio IV, oppure ai «SAVELLI, nobilissima famiglia et antichissima di Roma», a cui altrove si aggiungono specifici riferimenti a Giacomo Savelli<sup>46</sup>. Se poi estendiamo le ricerche ai manoscritti, nel Barb. lat. 1993 troviamo una scheda dedicata a Pandolfo Savelli (figlio di Luca vissuto nella seconda metà del Duecento) e una descrizione del *Castrum Pandulfi*, a mio avviso da identificarsi con il castello già dei Savelli, rovina che ancora oggi sorge nei pressi di Grottaferrata<sup>47</sup>. Che tale pratica implicasse un calcolato studio si desume da una nota presente in un altro manoscritto, dove si legge: «Luoghi dove nella *Historia delle Stationi di Roma* occorre fare menzione della Illustrissima casa Colonna»<sup>48</sup>. Seguono diverse chiese legate alla memoria di quel casato, riferimenti testualmente riproposti nell'edizione a stampa: in sintesi due cappelle a Santa Sabina, i lavori a San Giovanni in Laterano e a Santa Maria Maggiore, a San Pietro, a San Silvestro in Capite e a Santa Prassede<sup>49</sup>.

Attraverso i manoscritti vaticani, in particolare i codici barberiniani latini 1993 e 2160, è possibile tentare uno scavo archeologico per ricostruire la genesi della *Historia*, o almeno di alcuni suoi aspetti. Mi limiterò qui all'individuazio-

<sup>45</sup> Weil-Garris Brandt 1987, pp. 77-119; Rice 1997, p. 40; M. Hirst, in *La basilica di S. Pietro* 2000, pp. 731-736. Per Antonio Carafa cfr. Cruciani Troncanelli 1976.

<sup>46</sup> Ugonio 1588, pp. 3v, 10r, 12r-12v, 33v, 76r. Va segnalato che Ugonio, sulla scorta di Panvinio, ritiene che Onorio III appartenga al casato dei Savelli, affermazione storicamente infondata. Cfr. Carocci e Vendittelli 2000, pp. 350-351.

<sup>47</sup> BAV, Barb. lat. 1993, cc. 74r-78r.

<sup>48</sup> Ivi, Barb. lat. 2160, c. 37r.

<sup>49</sup> Ugonio 1588, pp. 11v, 40r, 68v, 95v, 299r.

ne di alcune fonti e a mettere in evidenza una polemica religioso-teologica di cui altrimenti non si avrebbe sentore.

Nello studio di questi manoscritti e in particolare del secondo (Barb. lat. 2160) va tenuto presente che si tratta di codici eterogenei, nei quali si riscontrano calligrafie diverse, autografi e copie forse destinate alla messa in bella e alla pubblicazione, tutte questioni che un filologo affronta con maggiore competenza di uno storico dell'arte. Naturalmente data la vastità dei materiali mi limiterò ad alcuni sondaggi, nei quali varrà la pena citare, a mo' di premessa, quanto vi annota Fioravante Martinelli nel Barb. lat. 1993:

Di questo libro posso dire il medesimo dell'altro; poiché non è l'originale dell'*Historia* delle Stationi, ne tampoco copia limata, ma prima sbozzatura<sup>50</sup>.

Il parere di Martinelli trova effettivo riscontro alla c. 1r (vedi) e poi, a partire dalla c. 44r fino alla 71v, troviamo quella che il medesimo definisce «prima sbozzatura», un frammento della *Historia* con le due prime stazioni (Santa Sabina e San Giorgio al Velabro) per arrivare a San Pietro e San Giovanni in Laterano. Sempre Martinelli così classifica il Barb. lat. 2160, di cui vanno tenuti a mente i diversi formati delle carte che lo compongono:

La maggior parte di questi cartecci sono lezioni delle quali non saprei a chi potessero servire. Il rimanente sono luoghi di autori per riportarli all'*historia* ma sono difficoltosi talmente da leggere et in poca quantità che crederci si potessero donare gratis. Il libro grosso è un repertorio di diverse cose spettanti all'*Historia* sacra di Roma, i quali se bene sono stati in parte trasportati nelle stationi, et forse altrove, credo se possa tener conto potendosi da questi alla professione cavarsi molte cose<sup>51</sup>.

Le fonti cui guarda Ugonio sono in gran parte note e prevedibili. Si è già detto del rapporto con Panvinio e quindi con il filone della storia ecclesiastica e anche dei *Mirabilia*, vorrei qui segnalare alcuni impliciti riferimenti vasariani, con un interesse e un'apertura verso la storiografia artistica, elemento che segnala l'unione tra pellegrinaggio devoto e conoscenza delle cose d'arte. Tali indicazioni si ritrovano nel Barb. lat. 1993 e non tutte sono state utilizzate nel testo dato alle stampe.

Qui, ad esempio, descrivendo il portico di San Pietro, Ugonio ricorda «la porta di bronzo mal fatta da Eugenio IV opera di Antonio Filarete» e il giudizio *tranchant* sullo scultore e architetto fiorentino sembra ricalcato sulla «sciagurata maniera» con la quale Vasari censurava quei rilievi. Accanto a

<sup>50</sup> BAV, Barb. lat. 1993, c. 2r. Cfr. Jacks 1993, p. 246 e nota 170.

<sup>51</sup> BAV, Barb. lat. 2160, c. 13r. Passo trascritto da Jacks 1993, p. 247 e nota 173.

quel passo nel manoscritto è annotato il numero «347» che nella giuntina corrisponde alla prima pagina della biografia dell'Averlino<sup>52</sup>. Nei fogli che seguono, troviamo diversi riferimenti a opere presenti o distrutte nel palazzo apostolico vaticano, ad esempio alle pitture di «Pier della Francesca» nelle stanze di Niccolò V «gettatici a terra poi da Giulio II, perché Raffaello da Urbino dipingesse [...] il Miracolo del Corporale di Bolsena»<sup>53</sup>. Indicativi anche i riferimenti al Palazzo di Venezia, la cui architettura è attribuita a Giuliano da Maiano (come in Vasari), oppure a quanto si legge sul busto di Paolo II, qui assegnato al Vellano e posto in cima alla scala. In questo caso, l'eco della giuntina appare in tutta evidenza. A proposito della protome di papa Barbo si legge: «la testa del quale è di mano del Vellano, a sommo le scale»<sup>54</sup>. Nella descrizione della basilica lateranense si legge un'altra citazione palmare, estratta di nuovo dal testo della giuntina. Le annotazioni numeriche che, di volta in volta, troviamo nel manoscritto portano sempre al numero di pagina dell'edizione del 1568 delle *Vite* da cui la notizia è tratta: tracce che portano direttamente nell'officina di Pompeo Ugonio, che evidentemente leggeva e compulsava Giorgio Vasari.

Sempre nel medesimo codice, troviamo un fascicolo intitolato *Breve risposta alle opposizioni fatte all'opera delle stazioni*, di cui si conserva una versione che parrebbe vergata dallo stesso Ugonio e una seconda più completa che è una copia; il testo è stato segnalato a suo tempo da Hülsen e poi da Jacks<sup>55</sup>. Nella versione in bella sono registrate ben ventidue «opposizioni» e si deve ritenere che i testi qui conservati siano una copia delle repliche inviate dall'autore alla controparte. Facendo un riscontro sull'*Historia* è chiaro che le censure non sono state accolte, visto che si ritrovano le medesime affermazioni oggetto di contestazione. Per di più nelle «opposizioni» si fa riferimento al numero di pagina del volume a stampa. Sembra quindi che il manoscritto, più che una risposta alle autorità preposte alla censura, quali il maestro dei sacri palazzi o la congregazione dell'Indice, registri invece una polemica successiva alla pubblicazione del libro.

Le obiezioni riguardano ad esempio il confronto tra il tempio di Gerusalemme e le chiese di Roma, confronto che si può leggere nella dedica a Camilla Peretti<sup>56</sup>; lo si bacchetta perché non avrebbe detto con chiarezza che santa Elisabetta discende da Aronne; si obietta sul modo in cui è racconta-

<sup>52</sup> BAV, Barb. lat. 1993, c. 30r.

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Vasari ed. 1971, p. 323.

<sup>55</sup> BAV, Barb. lat. 1993, cc. 48ar, 104r-127v. Hülsen 1927, p. XXXIV; Jacks 1993, p. 246 e nota 169.

<sup>56</sup> Ivi, cc. 104r-109r, *Opposizioni* 1-4. Ugonio 1588, pp. n.n. (dedica a Camilla Peretti).

ta la presentazione e la circoncisione di Cristo. Contestazione, quest'ultima, cui Ugonio risponde: «Essendo questa cosa in controversia, l'Autore ha seguito quella parte che gli è parsa più popolare»<sup>57</sup>. Quanto scrive Ugonio a proposito del battesimo di Costantino, con il quale si sarebbe aperta «la via della salute», viene severamente censurato. Senza dilungarmi nel terreno (per me) incognito delle questioni dottrinali, mi limiterò a segnalare che ad esempio i criticati riferimenti a Gerusalemme e a Salomone, quale termine di confronto per la sacralità e la magnificenza della Roma cristiana, rientrano nel vocabolario della propaganda sistina, che dunque potrebbe essere il vero obiettivo delle critiche. Per avere almeno un'idea di quali fossero le dinamiche che sottendono una disputa, che ai nostri occhi risulta fortemente astratta e inconsistente, va segnalato che le obiezioni alle quali Ugonio risponde gli sarebbero state mosse da Cesare Baronio, che – si è detto – nel 1588 aveva pubblicato il primo volume degli *Annales*. Tale elemento è stato messo in luce da Irina Oryshkevich sulla base di riscontri che la studiosa rintraccia in diversi codici vaticani<sup>58</sup>. La controversia si protrasse nel tempo e su questioni diverse; ad esempio, la riammissione dei *lapsi* nella Chiesa primitiva permette di criticare Baronio e, più in generale, gli oratoriani, favorevoli a concedere il perdono a Enrico IV<sup>59</sup>. Ovviamente siamo in anni più tardi, perché la questione si aprì nel 1590 e si concluse sotto Clemente VIII con l'abiura del 1594. Che vi possa essere stato un contrasto tra gesuiti e oratoriani nel quale i duellanti erano Ugonio, da una parte, e Baronio, dall'altra, potrebbe trovare un indizio significativo nella serie incisoria dedicata a san Filippo Neri, incisa dall'urbinate Luca Ciamberlano (1570/1580-*post* 1641) tra il 1609 e il 1614, quindi molti anni dopo il 1588, anno di pubblicazione dell'*Historia* e del primo volume degli *Annales*<sup>60</sup>. Il diciannovesimo episodio (fig. 4), infatti, illustra l'apparizione di Filippo Neri a Cesare Baronio: nel 1559 il santo avrebbe ordinato al sorano di scrivere gli *Annales*. Ancora più chiara è la didascalia: «[Filippo] Apparisse ancor vivente a Cesare Baronio e gli dice che gli Annali Ecclesiastici hanno da essere scritti da lui e non dal Panvinio». Un episodio della vita di Filippo cui si dà risalto attraverso le immagini, destinate peraltro a portare a buon fine la sua prossima canonizzazione (1622). Come già se-

<sup>57</sup> BAV, Barb. lat. 1993, cc. 110v-113v, *Opposizioni* 5-7 (citazione c. 113r).

<sup>58</sup> Oryshkevich 2009, p. 179 e nota 20.

<sup>59</sup> La controversia è documentata nel citato BAV, Barb. lat. 2160.

<sup>60</sup> La serie incisoria, composta da quarantasei episodi basati su disegni forniti da Guido Reni, ha poi costituito il corredo iconografico di Bacci 1622. Stando a quanto ho potuto verificare, le incisioni sono presenti a partire dall'edizione stampata a Roma nel 1625. Sulle incisioni di Ciamberlano cfr. *The Illustrated Bartsch* 1983, pp. 87-129; Melasecchi 1995, pp. 34-49; soprattutto Id. e Pepper 1998, pp. 596-603.

gnalava Philip Jacks<sup>61</sup>, il suo significato e il peso della vicenda per l'identità oratoriana emerge da quanto si legge nella *Vita di S. Filippo Neri* (pubblicata in concomitanza con la canonizzazione), in seguito illustrata dalla medesima serie incisoria:

Gli parve una notte in sogno di discorrere con Onofrio Panvinio, il quale in que' tempi andava anch'egli mettendo insieme l'Istoria Ecclesiastica; e ragionando seco di ciò che Filippo gli aveva imposto, lo pregava con grandissima istanza, che volesse dar egli compimento all'incominciata impresa. Or mentre il Baronio tutto ansioso dicea queste parole, gli parve che Onofrio non lo volesse altrimenti ascoltare, ma si voltasse altrove: e volendo pure il Baronio seguitare il suo discorso, e mostrargli con ragioni, che a lui si apparteneva con ogni rispetto, di comporre gli Annali, sentì sensibilmente, e distintamente la voce del Santo Padre, che gli disse: quietati Baronio, e non t'affaticar più in questo ragionamento, perché l'Istoria Ecclesiastica l'hai da far tu, e non Onofrio. Udito questo, d'allora in poi chiarito della volontà di Dio, si messe a ragionar dell'Istoria Ecclesiastica<sup>62</sup>.

Il contrasto qui evidenziato tra Panvinio – agostiniano e creatura di Alessandro Farnese – e Cesare Baronio, personaggi di caratura ben più corposa di Pompeo Ugonio, mi pare che metta in luce un antagonismo che vada al di là delle singole personalità.

Da elementi così frammentari sarebbe imprudente trarre conclusioni affrettate, tuttavia non sembra improbabile che nel 1588, attorno al vasto tema delle antichità cristiane, vi fosse grande fervore, ma anche competizione e rivalità. In questo senso sembrerebbe che Ugonio, con i suoi legami con i gesuiti, possa avere avuto un rapporto antagonistico con la cerchia oratoriana che, come dimostrano gli eventi successivi, grazie a Baronio si impose sul piano della storiografia e della antiquaria cristiana e risultò politicamente vincente durante il pontificato di Clemente VIII.

La pubblicazione dell'*Historia delle stationi* nel 1588 può essere letta alla luce di un antagonismo che animava il mondo ecclesiale della Roma di fine Cinquecento. Di certo il confronto, ancora del tutto parziale tra il testo a stampa e la massa di note e informazioni sui monumenti romani presente nei due codici qui esaminati, rende plausibile che Ugonio avesse accumulato le sue schede già da tempo e le abbia convogliate nella *Historia*, sollecitato dai tempi serrati del pragmatismo di papa Sisto V.

<sup>61</sup> Jacks 1985, p. 78 e nota 7.

<sup>62</sup> Bacci 1622, ed. 1745, p. 42.

*Abbreviazioni*

BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano

BAFe: Biblioteca Ariostea, Ferrara

*Bibliografia*

Anastasio Bibliotecario 1602

Anastasio Bibliotecario, *Historia De vitis romanorum pontificum ab Petro apostolo usque ad Nicolaum I [...]*, Moguntiae, apud Ioannem Albinum, 1602

Bacci 1622

P.G. Bacci, *Vita di San Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio [...]*, in Roma, appresso Andrea Brugiotti, 1622; ed. riveduta e ampliata a cura di G. Ricci, in Roma, appresso il Bernabò e Lazzarini, 1745

Baronio 1588

C. Baronio, *Annales ecclesiastici*, I, Romae, ex Typographya Vaticana, 1588

Brancia di Apricena 2000

M. Brancia di Apricena, *Il compelsso dell'Aracoeli sul colle capitolino*, Roma, Quasar, 2000

Carocci e Vendittelli 2000

S. Carocci e M. Vendittelli, s.v. *Onorio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 350-362

Ceresa 2002

M. Ceresa, s.v. *Grimaldi, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 516-518

Chacón 1677

A. Chacón, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium [...]*, III, Romae, cura, et sumptib. Philippi, et Ant. de Rubeis, 1677

Cruciani Troncanelli 1976

M.G. Cruciani Troncanelli, s.v. *Carafa, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 482-485

De Bernardinis

F. De Bernardinis, s.v. *Decio, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 548-549

De Blaauw 1999-2000

S. de Blaauw, *Immagini di liturgia. Sisto V, la tradizione liturgica dei papi e le antiche basiliche di Roma*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 33 (1999/2000) [2003], pp. 259-302

Delle Rose 1991

M. Delle Rose, *Il Patriarchio: note storico-topografiche*, in *Il palazzo apostolico lateranense*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze, Nardini, 1991, pp. 19-36

De Nolhac 1854

P. De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris, Vieweg, 1887

Fabi Montani 1854

F. Fabi Montani, *Della coltura scientifica di San Filippo Neri e dell'impulso da lui dato agli studi ecclesiastici*, Roma, Tipografia forense, 1854

Felici 1586

P. Felici, *La prima delle cinquanta quattro stazioni di Roma* [...], in Rimini, per Giovanni Simbeni, 1586; 2a ed. 1587

Ferretto 1942

G. Ferretto, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1942

Fosi 2017

I. Fosi, s.v. *Savelli, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 766-768

Franzini e Solinori 1588

G. Franzini e S. Solinori, *Stazioni delle chiese di Roma, per tutta la Quaresima* [...], in Venetia, per Girolamo Francino, 1588

Fremiotti 1926

P. Fremiotti, *La Riforma Cattolica del secolo decimosesto e gli studi di Archeologia Cristiana*, Roma, Pustet, 1926

Ghilardi 2009

M. Ghilardi, *Oratoriani e Gesuiti alla 'conquista' della Roma sotterranea nella prima età moderna*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 22 (2009), pp. 183-231

Gianandrea 2011

M. Gianandrea, *Note sul perduto arredo liturgico di S. Sabina all'Aventino nel corso del Medioevo*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'arte», s. III, 34 (2011), pp. 151-164

Grimaldi ed. 1972

G. Grimaldi, *Descrizione della basilica antica di S. Pietro in Vaticano, codice Barberini Latino 2733*, a cura di R. Niggel, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1972

Herklotz 1983

I. Herklotz, *I Savelli e le loro cappelle di famiglia*, in *Roma anno 1300*, atti della IV settimana di studi di storia dell'arte medievale (Roma, 19-24 maggio 1980), a cura di A.M. Romanini, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1983, pp. 567-578

Herklotz 1985

I. Herklotz, *Historia sacra und mittelalterliche Kunst während der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Rom*, in *Baronio e l'arte*, atti del convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 1984), a cura di A. Borromeo e R. De Maio, Sora, Centro di studi sorani «Vincenzo Patriarca», 1985, pp. 21-74

Herklotz 2012

I. Herklotz, *Chi era Priscilla? Baronio e le ricerche sulla Roma sotterranea*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, atti del convegno (Roma, 2007), a cura di G.A. Guazzelli, R. Michetti e F. Scorza Barcellona, Roma, Viella, 2012, pp. 425-444

Herklotz 2017

I. Herklotz, *Apes Urbanae. Eruditi, mecenati e artisti nella Roma del Seicento*, trad. it. di C. Ruggero, Città di Castello, LuoghInteriori, 2017

Hülsen 1927

C. Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medioevo. Cataloghi ed appunti*, Firenze, Olshki, 1927; rist. anast. Roma, Quasar, 2000

Iacobini 1990

A. Iacobini, *Le porte bronzee medievali del Laterano*, in *Le porte di bronzo. Dall'antichità al secolo XIII*, a cura di S. Salomi, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 71-95

Jacks 1985

P. Jacks, *Baronius and the Antiquities of Rome*, in *Baronio e l'arte*, atti del convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 1984), a cura di A. Borromeo e R. De Maio, Sora, Centro di studi sorani «Vincenzo Patriarca», 1985, pp. 75-96

Jacks 1993

P. Jacks, *The Antiquarian and the Myth of Antiquity: The Origin of Rome in Renaissance Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993



Jacks 2010

P. Jacks, *Guidebooks to Ancient Rome*, in *The Classical Tradition*, a cura di A. Grafton, G.W. Most e S. Settis, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2010, pp. 413-415

*La basilica di S. Pietro* 2000

*La basilica di S. Pietro in Vaticano*, a cura di A. Pinelli, IV, Modena, Panini, 2000

Laureys 2000

M. Laureys, *The Pagan and Christian Legacy of Rome in Pompeo Ugonio's Oratio De lingua latina*, in «Neulateinisches Jahrbuch», 2 (2000), pp. 125-154

McGinness 1995

F.J. McGinness, *Right Thinking and Sacred Oratory in Counter-Reformation Rome*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1995

Melasecchi 1995

O. Melasecchi, *Nascita e sviluppo dell'iconografia di S. Filippo Neri*, in *La regola e la fama*, catalogo della mostra (Roma, 1995), a cura di C. Strinati, Milano, Electa, 1995, pp. 34-49

Melasecchi e Pepper 1998

O. Melasecchi e S. Pepper, *Guido Reni, Luca Ciamberlano and the Oratorians: Their Relationship Clarified*, in «The Burlington Magazine», 140 (1998), 1146, pp. 596-603

Moroni 1861

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica [...]*, 11, Venezia, Tipografia Emiliana, 1861

Niggel 1971

R. Niggel, *Giacomo Grimaldi (1568-1623). Leben und Werk des römischen Archäologen und Historikers*, Ph.D. Diss., München, Ludwig-Maximilians Universität, 1971

Oryshkevich 2009

I. Oryshkevich, *Roma Sotterranea and the Biogenesis of New Jerusalem*, in «RES», 55-56 (2009), pp. 174-181

Panvinio 1570

O. Panvinio, *Le sette chiese principali di Roma tradotte da m. Marco Antonio Lanfranchi*, in Roma, per gli heredi di Antonio Blado, 1570

Petrucci 1982

F. Petrucci, s.v. *Colonna, Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 275-278

Renazzi 1805

F.M. Renazzi, *Storia dell'Università degli Studi di Roma detta comunemente La Sapienza, che contiene anche un saggio storico della letteratura romana dal principio del secolo XIII sino al declinare del secolo XVIII*, III, Roma, Pagliarini, 1805

Rice 1997

L. Rice, *The Altars and Altarpieces of New St. Peter's: Outfitting the Basilica, 1621-1666*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997

Rossi 1643

G.V. Rossi, *Iani Nicii erythraei pinacoteca imaginum illustrium, doctrinae vel ingenii laude, virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*, Colon. Agrippinae [i.e. Amsterdam], apud Cornelium ab Egmond, 1643; ed. con indici Lipsiae, sumptibus Io. Frid. Gleditschl, 1692

Schlosser 1924

J. von Schlosser, *Die Kunstliteratur. Ein Handbuch zur Quellenkunde der neueren Kunstgeschichte*, Wien, Schroll, 1924; trad. it. di F. Rossi con il titolo *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1935; 3a ed. it. 1964

Schudt 1930

L. Schudt, *Le guide di Roma. Materialien zu eine Geschichte der römischen Topographie*, Augsburg, Filser, 1930

*The Illustrated Bartsch* 1983

*The Illustrated Bartsch, XLIV [ex XX/1]. Italian Masters of the Seventeenth Century*, a cura di P. Bellini e M.C. Leach, New York, Abaris Books, 1983

Tosini 2008

P. Tosini, *Girolamo Muziano 1532-1582. Dalla Maniera alla Natura*, Roma, Bozzi, 2008

Ugonio 1586

P. Ugonio, *De lingua latina oratio* [...], Romae, apud Ioannem Martinellum, 1586

Ugonio 1587a

P. Ugonio, *De sanctissima cruce in vertice obelisci Vaticani posita et consecrata* [...], Romae, ex typographia Vincentij Accolti, 1587

Ugonio 1587b

P. Ugonio, *Oratio in funere Iacobi Sabelli cardinalis, summi pontificis vicari* [...], Romae, apud Vincentium Accoltum, 1587

Ugonio 1588

P. Ugonio, *Historia delle stationi di Roma che si celebrano la Quadragesima* [...] Doue oltre le vite de santi alle chiese de quali è statione, si tratta delle origini, foundationi, siti, restorationi, ornamenti, reliquie, & memorie di esse chiese, antiche & moderne, in Roma, appresso Bartolomeo Bonfadino, 1588

Ugonio 1590

P. Ugonio, *Oratio in funere Urbani VII Pont. Opt. Max. Ad sacrum Collegium Cardinalium habita in Basilica Vaticana pridie non. Octobris MDXC*, Romae, ex officina Iacobi Tornerij, 1590

Ugonio 1592

P. Ugonio, *Ad Clementem VIII Pont. Opt. Max. Pompeij Ugonij bibliothecae Ascanij card. Columnae praefecti oratio*, Romae, apud Aloyfium Zannettum, 1592

Ugonio 1603

P. Ugonio, *In funere amplissimi cardinalis Antonii Mariae Salviati. Oratio ad sacrum Senatum habita Romae in templo S. Iacobi in Augusta ab eodem cardinalem condito*, Romae, apud Aloysium Zannettum, 1603

Vasari ed. 1971

G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori et architetti nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, III, Firenze, Sansoni, 1971

Weddigen 2000

T. Weddigen, *Federico Zuccaro zwischen Michelangelo und Raffael. Kunstideal und Bilderkult zur Zeit Gregors XIII*, in *Kunst zwischen Ideal und Reform*, a cura di Id., Basel, Schwabe, 2000, pp. 195-268

Weil-Garris Brandt 1987

K. Weil-Garris Brandt, *Michelangelo's Pietà for the Cappella del Re di Francia*, in "Il se rendit en Italie". *Études offertes à André Chastel*, Paris-Roma, Flammarion-Edizioni dell'Elefante, 1987, pp. 77-119

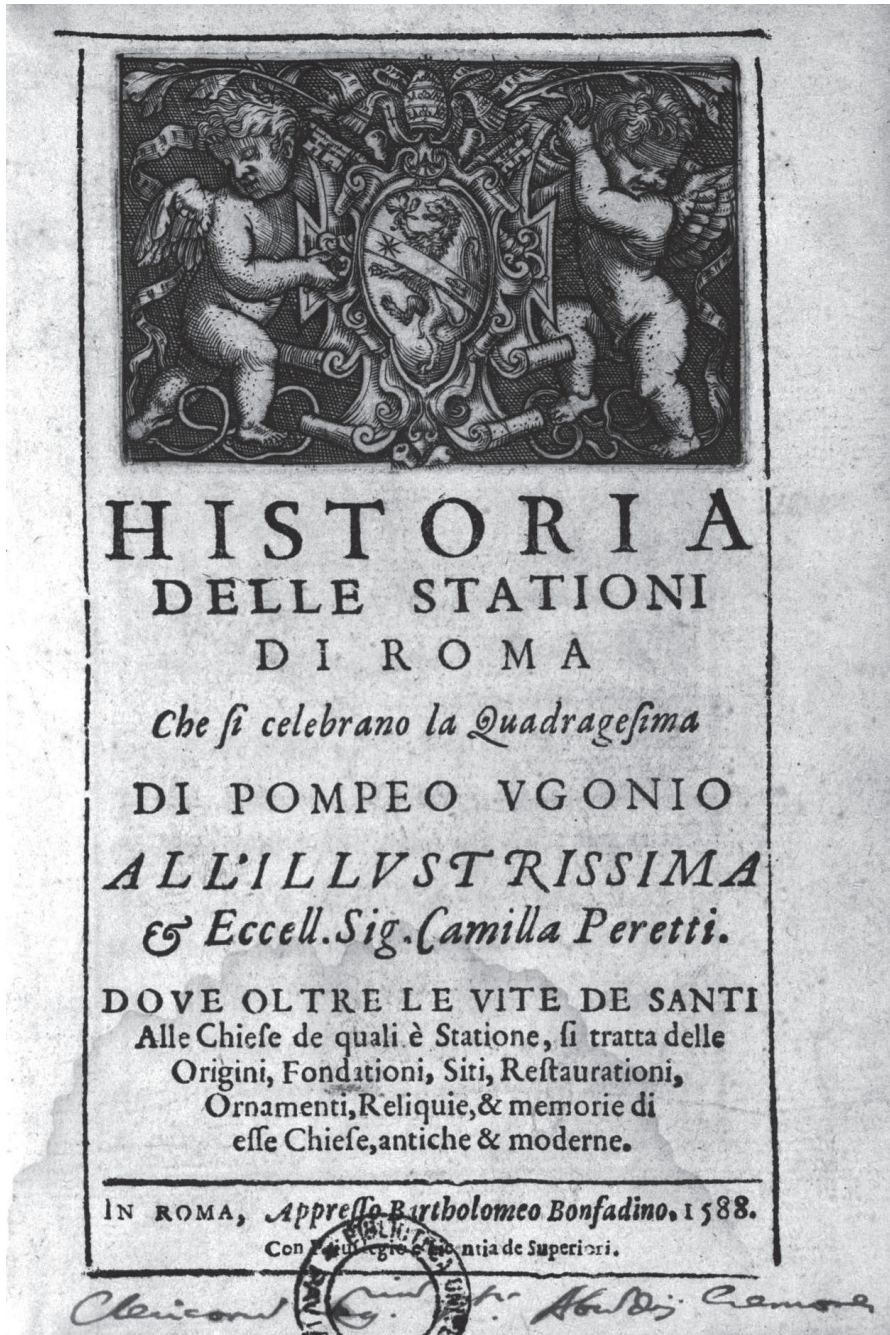


Fig. 1. Pompeo Ugonio, *Historia delle stationi di Roma che si celebrano la Quadragesima* [...], in Roma, appresso Bartolomeo Bonfadino, 1588, frontespizio. Pavia, Biblioteca Universitaria, 44. A. 19

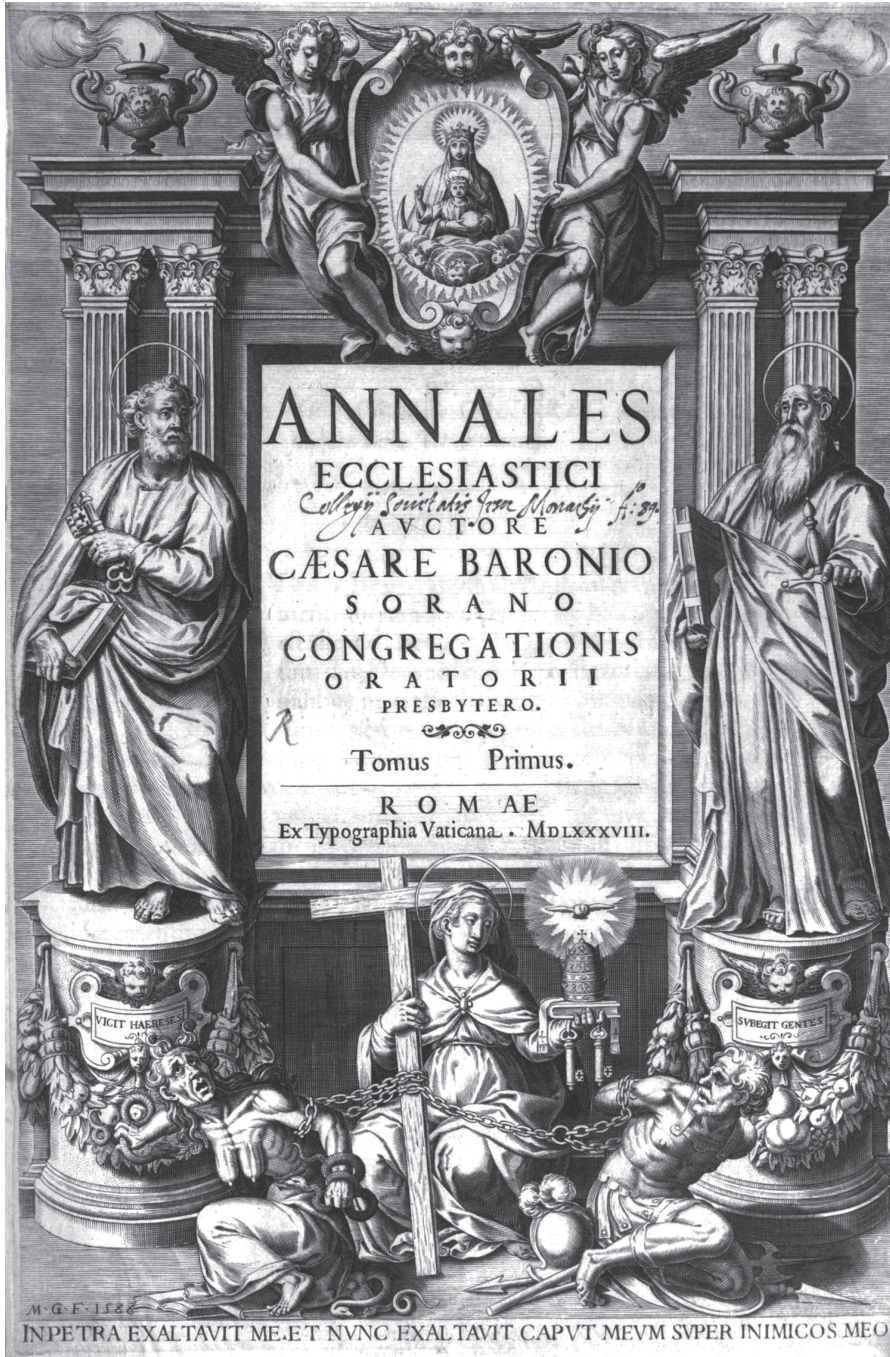


Fig. 2. Cesare Baronio, *Annales ecclesiastici*, I, Roma, Typographia vaticana, 1588, frontespizio. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 2 H. ecll. 33-1





Fig. 4. Luca Ciamberlano [da Guido Reni], *San Filippo Neri appare a Cesare Baronio intimandogli di scrivere gli Annali Ecclesiastici*, 1609-1614, bulino, mm 205 x 148. Roma, collezione privata





## INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i> Nicoletta Maraschio	5
<i>Guide di Genova e della Liguria da Leandro Alberti fino all'epoca del Grand Tour</i> Eliana Carrara	9
<i>Venezia «teatro del mondo» nelle descrizioni di Francesco Sansovino</i> Cristina Panzera	63
<i>Firenze città nobilissima – Topografia e rappresentazione</i> Jan Simane	95
<i>Raffaele Toscano e la descrizione in versi di città lombarde alla fine del Cinquecento</i> Maria Pia Sacchi	111
<i>La sacra erudizione di Pompeo Ugonio nella Historia delle stationi</i> Enrico Parlato	125
<i>Odeporica felsinea: dal modello malvasiano al suo superamento</i> Giovanna Perini Folesani	153
<i>Per le vie di Milano nel Seicento: la prima edizione del Ritratto di Carlo Torre (1674)</i> Monica Visioli	175
<i>Pozzuoli e il viaggio nell'antico. Guidistica e iconografia della città in una «regione abbruciata»</i> Roberto Parisi	213
<i>Crediti fotografici</i>	245
<i>Indice dei nomi, a cura di Simona Paglioli</i>	247

